Lettori: 317.000
l'Unità
15-OTT-2011
Diffusione: 53.221
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 38

L'intervista

LLOYD NEWSON: LA VERA BESTIA È L'INTOLLERANZA

Il leader dei Dv8 parla del suo ultimo spettacolo, «Can we talk about this?» dove indaga sulla deriva del multiculturalismo e sugli estremismi di alcuni islamici. «Quel che rivendico - dice - è il diritto al confronto, al dialogo»

L'importanza di non essere astratti

La carriera

Australiano d'origine, Lloyd Newson comincia a interessarsi di danza mentre studia psicologia e da operatore sociale. Crea i suoi primi lavori a Londra, dove è arrivato con una borsa di studio alla London Contemporary Dance School. Nel 1986 incrocia Nigel Charnock e con lui realizza «My Sex, Our Dance», costituendo il nucleo dei Dv8, i «deviati» (Dv8 si legge in inglese come «deviate») ai quali si aggiungerà Wendy Houston. È un teatro-danza folgorante, vertiginoso, estremo basato su forti tematiche sociali che produce opere come «Dead Dreams of Monochrome Men», «Strange Fish», «Enter Achilles», «The Cost of Living».

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Chi si sente moralmente superiore ai talebani, alzi la mano». Comincia così con questa allocuzione a sorpresa del danzatore al pubblico di *Can we talk about this?*, l'ultimo lavoro di Lloyd Newson. Un autore e coreografo, che a provocazioni e temi scottanti c'è abituato fin dai tempi di *Strange Fish*, in cui nei primi anni Novanta trattava un tema allora tabù come l'Aids. La filosofia dei Dv8, da lui fondati nel 1986, è del resto basata sul rischio (*taking risks*) e tale resta oggi, mentre mette in scena la pericolosa deriva del multiculturalismo ridotto a una «pia paralisi» nei confronti di atteggiamenti islamici sempre più aggressivi. «Questo non è uno spettacolo contro l'islamismo - precisa Newson - ma ne critica certi aspetti intolleranti». E il silenzio colpevole dell'Occidente, che per paura di ritorsioni o di essere tacciato di razzismo, non prende posizione, permettendo così la discriminazione delle vittime e delle minoranze. La platea dell'Argentina - dove lo spettacolo ospite del Romaeuropa Festival replica fino a domani - in qualche modo conferma: nessuno alza la mano. Come previsto dal copione, perché il danzatore ne prende atto e comincia a ricordare quello che i talebani hanno fatto appena hanno preso il potere: limitato l'accesso a scuole e ospedali, e chiuso le donne in casa. Quel che segue è un elenco impressionante di morti ammazzati, testimonianze scottanti, piccoli episodi in cui si nasconde la gravità crescente di una situazione sfuggita al controllo proprio dove doveva nascere l'integrazione. Il tutto porto allo spettatore con passi leggeri, una danza minuta quasi invisibile di gesti, piccoli tic, fibrillazioni d'anima.

Mr. Newson, ma dov'è il «teatro fisico» dei Dv8? Qui domina la parola...

«Come fa a dirmi in danza "questa è mia sorella"? Il movimento può essere molto ambiguo e le parole, talora, sono necessarie per precisare i concetti, soprattutto qui, dove tratto di libertà d'espressione in una società multiculturale come la Gran Bretagna e mi confronto con le parole del Corano, testo che gli islamici prendono religiosamente alla lettera, anche laddove dice che si può picchiare una donna o mettere a morte qualcuno. Io voglio usare tutto quello che mi serve in scena, anche se non mi interessano delle *talking heads* (teste parlanti) che raccontano la loro esperienza..»

Chi sono le «voci» della partitura di questo spettacolo?

«Le interviste che ho raccolto e utilizzo - una cinquantina - non sono "opinioni" ma "testimonianze dirette" di persone che hanno vissuto sulla loro pelle certe situazioni. Come Ayaan Hirsi Ali, collaboratrice di Theo Van Gogh, "giustiziato" per strada per il film *Sottomissione*. O di Mizanur Rahman, un attivista islamico condannato a sei anni di prigione per le proteste contro i fumetti satirici danesi. Ripeto: questo non è un lavoro contro i musulmani - nella mia compagnia, attualmente, ce ne sono due. Ma rivendico il diritto a un confronto. Se posso discutere con un cattolico sull'aborto, perché non posso farlo con un islamico su temi controversi senza aver paura di ritorsioni? E perché i miei amici liberali sono diventati reticenti nel trattare questi ar-

Culture
LLOYD NEWSON: LA VERA BESTIA È L'INTOLLERANZA

gomenti?»

Anche in Italia si è diffuso il teatro di denuncia. Ritiene che questa sensibilizzazione degli artisti sia dovuta a una carenza d'informazione e di azione in ambiti pertinenti, cioè giornali o agende politiche?

«Nelle interviste, erano in molti a essere critici nei confronti del *Guardian* - giornale orientato a sinistra -, riscontrando quanto l'informazione sia "addomesticata" nei confronti delle comunità islamiche. Ann Cryer, ex deputata inglese, ha condotto per anni una campagna contro i matrimoni combinati venendo tacciata di razzismo o osteggiata dai politici che avevano paura di perdere consensi ed essere accusati di islamofobia. È paradossale ma oggi sono più i conservatori a proteggere i diritti di gay, donne e minoranze».

Cosa pensa di leggi che cercano di censurare Internet?

«Libertà d'espressione non è dire tutto quello che ti passa per la testa, ma poter essere libero di parlare. Se offendi o dici cose false su qualcuno, ne sei responsabile».

Tornando allo spettacolo, come ha legato parole e danza?

«Ho selezionato i vari passaggi delle interviste e li ho fatti ascoltare con le cuffie agli interpreti che mi sembravano più adatti, invitandoli a improvvisare. Poi, ho sviluppato gli spunti più interessanti».

Da collettivo a compagnia legata al suo nome: come sono cambiati i Dv8?

«Sono sempre stato io il motore propulsore. Chiamando artisti che mi piacevano. Gente come Nigel Charnock o Wendy Houston ha contribuito sensibilmente al mio lavoro. Oggi ho difficoltà a reperire artisti così espressivi. Ho fatto audizioni in molte compagnie, da quella di Graham a Cunningham. Trovando danzatori con tecniche strepitose ma che hanno perso la connessione tra movimento e significato».●